FAMIGLIA DEL BOSCO, I BIMBI NON TORNANERANNO A CASA. Resteranno forzatamente nella struttura di Vasto. Quando lo stato si sostituisce alla famiglia, chi difende i diritti dei più deboli?

Dopo oltre un anno, la Corte d'Appello ha respinto il ricorso di papà Nathan e mamma Catherine

C'è qualcosa di profondamente inquietante in questa vicenda, tre bambini che non tornano a casa, una famiglia che continua a chiedere di riabbracciarli, istituzioni che sembrano incapaci di restituire a quei bambini la normalità degli affetti.

E intanto il tempo passa, giorni, settimane, mesi. Per gli adulti il tempo è fatto di atti, decisioni, udienze e procedure, er un bambino il tempo è fatto di abbracci mancati, di notti lontano da mamma e papà, di domande alle quali nessuno dovrebbe essere costretto a non saper rispondere.

Ma davvero abbiamo smarrito il senso delle proporzioni?

Uno Stato democratico dovrebbe proteggere i bambini, non trasformare la protezione in una separazione interminabile, dovrebbe essere l'ultima rete di sicurezza, non una presenza che finisce per occupare il posto degli affetti familiari.

Non basta invocare il superiore interesse dei minori, bisogna dimostrare che quell'interesse venga davvero rispettato, perché non esiste tutela autentica se si dimentica la dimensione umana della tutela stessa. Un bambino non è una pratica amministrativa, non è un fascicolo, non è un oggetto sul quale esercitare un potere, è una persona. Ha bisogno di amore, continuità, appartenenza, sicurezza.

E c'è un'altra domanda, ancora più scomoda: chi risponde del dolore provocato da una separazione quando questa si prolunga? Chi si assume la responsabilità del tempo perduto? Chi restituisce ai bambini i giorni che non potranno più vivere accanto ai loro genitori?

Non si tratta di sostenere che ogni genitore abbia sempre ragione o che lo Stato non debba mai intervenire, si tratta di ricordare una verità elementare: il potere pubblico non è infallibile e non può considerarsi al di sopra del giudizio dei cittadini. Tanto meno quando in gioco ci sono i legami più profondi dell'esistenza.

Una democrazia si misura soprattutto da come esercita il proprio potere sui più vulnerabili, e quando tre bambini restano lontani dalla propria famiglia, il dovere delle istituzioni non è arroccarsi dietro la propria autorità, ma interrogarsi continuamente sul prezzo umano delle proprie decisioni.

Non possiamo abituarci a questa storia, non possiamo considerare normale che l'infanzia diventi il territorio di uno scontro tra famiglia e istituzioni.

Perché il rischio più grande è proprio questo: che la burocrazia finisca per dimenticare le persone, che la procedura diventi più importante della vita, che l'autorità smetta di ricordare a chi deve rendere conto.

E allora sì, dobbiamo avere il coraggio di porre una questione politica e morale: quale idea di Stato stiamo costruendo se, nel nome della protezione, non riusciamo più a mettere al centro il bisogno di una famiglia?

I bambini non sono dello Stato, non sono dei tribunali, non sono dei servizi sociali, sono persone, con una storia, degli affetti e un diritto a essere ascoltate.

La loro infanzia non aspetta i tempi delle istituzioni.

E nessuna istituzione dovrebbe permettersi di dimenticarlo.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata ***Immagine di copertina ottenuta con AI ChatGPT***

Data di pubblicazione: 14/11/2026

Salvato in PDF in data: 14/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/famiglia-del-bosco-i-bimbi-non-tornaneranno-a-casa-resteranno-forzatamente-nella-struttura-di-vasto-quando-lo-stato-si-sostituisce-alla-famiglia-chi-difende-i-diritti-dei-piu-deboli/14/11/2026/